

[cf. NDB, 1151- 1160 (R. Fabris)]     **Il Nuovo Testamento**

***Si può ricostruire un'immagine petrina sulla base dei tre vangeli sinottici, con i quali concorda anche la tradizione giovannea.***

E' citato nel NT circa 154 volte, con il soprannome di *Pétros*, associato in 27 casi al nome ebraico *Simon*; Paolo, invece, fa riferimento a Pietro con l'appellativo aramaico di *Kefa* (9 volte nel NT). Simon Pietro è il figlio di Giovanni (Gv 1,42) o, nella forma aramaica, *bar-Jona*, figlio di Giona (Mt 16,17).

**SINOTTICI** – Pietro figura tra i **primi discepoli storici di Gesù**, cioè di coloro che condividono la vita del Maestro, la sua itineranza nei villaggi della Galilea e nei pellegrinaggi festivi a Gerusalemme.

**CHIAMATA** - Il dato di partenza è la chiamata. La vocazione di Pietro fa parte della scena di **chiamata dei primi quattro discepoli**, costituiti da due coppie di fratelli: da una parte Pietro e Andrea e dall'altra Giacomo e Giovanni. Sono tutti e quattro pescatori del lago di Galilea.

L'iniziativa parte da Gesù che con la sua parola autorevole li invita ad annunciare con lui il regno di Dio. L'episodio, infatti, si colloca subito dopo il sommario dell'attività di Gesù, che annuncia la vicinanza del regno di Dio (Mc 1,15): *“Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano le reti in mare. Infatti, erano pescatori. Disse loro Gesù: ‘Seguitemi e vi darò diventare pescatori di uomini’. Prontamente, essi, lasciate le reti, lo seguirono”* (Mc 1,16-18).

Gesù, in modo autorevole (Dio che chiama i profeti), propone loro la nuova missione, abbandonando la loro vita quotidiana, a cui fa seguito la risposta dei due fratelli che si mettono al suo seguito di Gesù (Mt 4,18-22).

**Luca** riporta la chiamata di Pietro in un contesto di **pesca prodigiosa**. Fidandosi della parola di Gesù, Simon Pietro e i compagni gettano la rete in mare e la ritirano colma di pesci. Il gesto anticipa profeticamente la missione dei discepoli. Segue la reazione di Pietro, come nelle teofanie bibliche, e la parola di Gesù concorda nella sostanza con quella degli altri due sinottici (Lc 5,1-11; cf Gv 21,1-6).

La posizione preminente di Pietro, che risale all'iniziativa di Gesù, appare anche nell'**elenco dei dodici** discepoli che rappresentano simbolicamente il nucleo del nuovo popolo di Dio, in continuità con Israele (il resto di cui parlano i profeti).

Il ruolo primario di Pietro è posto in risalto da **Matteo**: *“I nomi dei dodici apostoli sono: primo (greco: protos), Simone detto Pietro e Andrea suo fratello...”* (Mt 10,2; cf Mc 3,13-19//; At 1,13). Per iniziativa di Gesù, Pietro è associato alla missione del Maestro con un **posto di primo piano**.

**LA SEQUELA** – I sinottici concordano nel presentare Pietro come colui che ha un **particolare rapporto** con Gesù e con la sua attività. Gesù, infatti, è ospite a Cafarnao nella casa di Pietro, di cui guarisce la suocera (Mc 1,26-31//).

Pietro fa parte del gruppo ristretto di discepoli che partecipano più da vicino ad alcuni episodi della missione di Gesù. Assieme a Giacomo e a Giovanni Pietro assiste alla resurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,37); con lo stesso gruppo è partecipe della trasfigurazione (Mc 9,2-8) e alla preghiera drammatica di Gesù nel Getsemani (Mc 14,33//). A questo gruppo, al quale si aggiunge Andrea, è rivolto il discorso escatologico di Gesù (Mc 13,3).

In più occasioni Pietro si fa **portavoce** del gruppo dei dodici, come nel caso della guarigione della donna che perde sangue (Lc 8,45; cf. 12,41; Mc 11,21; Mt 15,15; 18,21).

Nella tradizione di **Matteo**, in particolare, la figura e il ruolo di Pietro, assumono un **rilievo maggiore**, in quanto è particolarmente associato alla missione di Gesù:

**Matteo 17,24-27** *“24 Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?». 25 Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». 26 Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. 27 Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te»”.*

**Matteo 14,28-31** *“28 Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». 29 Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. 30 Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». 31 E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»”.*

Fra tutti questi episodi evangelici, in cui Pietro svolge un ruolo attivo e rappresentativo del gruppo dei discepoli, si distingue la **confessione di Cesare di**

**Filippo**, che è una scena centrale nella struttura dei vangeli sinottici, in quanto rappresenta una **svolta critica** tra l'annuncio del regno di Dio in Galilea e l'inizio del cammino verso Gerusalemme, dove si consumerà il dramma finale.

L'episodio è incentrato sul **dialogo tra Gesù e i discepoli**. Alla domanda di Gesù: "Chi dice la gente che io sia?", i discepoli rispondono riferendo l'opinione pubblica: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia e altri ancora uno dei profeti". Gesù, allora, insiste nella domanda rivolta direttamente al gruppo: "Voi chi dite che io sia?" Rispose Pietro: "Tu sei il Cristo". Ma egli intimò loro di non dirlo a nessuno" (Mc 8,29-30//).

La scena di Cesarea di Filippo nella triplice tradizione sinottica è seguita da un **dialogo tra Gesù e Pietro**. Infatti da quel momento Gesù incomincia ad ammaestrare il gruppo dei discepoli sul destino del Figlio dell'uomo, umiliato e sofferente, che alla fine sarà condannato a morte dall'autorità di Gerusalemme, ma che Dio risusciterà dopo tre giorni:

*Marco 8,32-33* "32 Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. 33 Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»".

La **reazione scandalizzata di Pietro** di fronte all'annuncio del destino fallimentare e impotente è comprensibile, perché contrasta con l'attesa corrente giudaica del Messia glorioso e trionfante. La reazione di Gesù è dura, che chiama Pietro 'satana', avversario, in quanto egli contraddice il piano salvifico di Dio; poi invita Pietro a seguirlo. Subito dopo i vangeli riportano l'istruzione sulla sequela che consiste nel condividere il destino di Gesù, che comporta la croce, il rischio di perdere la propria vita.

Pietro è quindi presentato come il **prototipo dei discepoli** che seguono Gesù, facendo i conti con i loro entusiasmi e la loro crisi (Mc 10,28-31//). A nome del gruppo o in prima persona, Pietro è il **rappresentante** di coloro che vivono la *sequela Jesu* ed è anche il destinatario privilegiato delle istruzioni del Maestro.

**LA CRISI** – Il ruolo preminente di Pietro all'interno del gruppo dei discepoli storici emerge in modo molto rilevante nel contesto della **passione**.

Dopo la cena finale i tre sinottici riportano una parola profetica di Gesù sulla crisi che si abatterà sul gruppo dei discepoli:

**Marco 14,27-28** *“27 Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. 28 Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea»”.*

Come in altre occasioni, a questo punto **Pietro prende la parola** per dissociarsi dal gruppo dei discepoli scandalizzati: *“Pietro però gli disse: ‘Anche se tutti si scandalizzeranno, io no’ “* (Mc 14,19). Gesù allora si rivolge direttamente a Pietro e gli annuncia il suo rinnegamento totale in quella stessa notte:

**Marco 14,30-31** *“30 Gesù gli disse: «In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte». 31 Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò. Lo stesso dicevano anche tutti gli altri”.*

Il rinnegamento di Pietro è preparato dalla scena intermedia del **Getsemani**. Pietro fa parte del gruppo dei discepoli che sono scelti da Gesù per averli più vicini a sé in quella notte. Mentre Gesù è assorto nella preghiera per accogliere la volontà del Padre nonostante la sua sofferenza, Pietro, assieme agli altri discepoli, però, non è in grado di vegliare. Gesù, allora, si rivolge ancora a Pietro dicendogli: *“Simone, dormi? Non hai avuto la forza di vegliare una sola ora. Vegliate e pregate, affinché non entriate in tentazione. Certo lo spirito è pronto, la carne però è debole”* (Mc 14,37-38//).

Pietro sperimenta tutta la **debolezza umana** dinanzi al mistero della passione del Maestro prima del momento dell'**arresto** e poi nella notte del **processo e della condanna**. Secondo la tradizione sinottica uno di quelli che erano con Gesù prende la spada, nel tentativo di difendere con la forza il Maestro (Mc 14,47//). Giovanni dice che si tratta di Pietro, che riceve da Gesù l'ordine di rimettere la spada nel fodero (Gv 18,10-11).

Nella terza scena emerge la crisi completa di Pietro, che per tre volte, di fronte alle domande insistenti di quelli che si riscaldano al fuoco nel cortile del palazzo, rinnega il suo Maestro. Il **triplice rinnegamento** corrisponde alla triplice istruzione di Gesù sulla passione del Figlio dell'uomo e alla sua preghiera.

Pietro, però, che vive fino in fondo l'abisso della crisi, preannunciata da Gesù, trova anche la forza della **conversione e del pentimento**. Il ricordo delle parole di Gesù gli consente di riconoscere il suo fallimento e di piangere amaramente il peccato (Mc 14,66-72//).

Pietro, dunque, secondo la ricostruzione sinottica, è **la figura emblematica di coloro che seguono Gesù con prontezza ed entusiasmo, ma anche di coloro che sperimentano la crisi, la paura, il dubbio**, dinanzi al mistero del Messia umiliato e crocifisso.

**LA RIABILITAZIONE** - I tre sinottici, con accentuazioni diverse (particolarmente Matteo e Luca), riportano il compimento della promessa fatta da Gesù a Pietro: dopo la resurrezione egli avrebbe **guidato il gruppo in Galilea** (Mc 14,28; 16,7; Lc 24,34).

**Luca**, nel contesto del discorso successivo alla cena, riporta le parole di Gesù a Pietro:

**Luca 22,31-32** *“31 Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; 32 ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli»”*.

Per la preghiera efficace di Gesù, Pietro potrà superare la crisi, la tentazione che proviene da Satana, ed in questo modo potrà **guidare la comunità**, confermando i fratelli nella fede.

La stessa tematica la si ritrova in **Matteo**, che ha drammatizzato la crisi di Pietro nella **scena notturna** dell'incontro sul lago. Gesù salva Pietro dallo sprofondare nelle acque, rispondendo alla sua invocazione: *“Signore, salvami!”* (Mt 14,28-31).

Nel dialogo successivo alla confessione messianica di Cesarea, *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*, Gesù risponde: ***“Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché non la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”*** (Mt 17,17).

La dichiarazione di fede di Pietro risale all'**iniziativa gratuita del Padre** che rivela il piano salvifico ai 'piccoli'. Sulla base di questa fede Pietro è costituito fondamento,

'**roccia**', della comunità messianica di Gesù ("la mia chiesa"), e a lui viene affidato il compito di guida autorevole:

**Matteo 16,18-19** "18 E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. 19 A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»".

La parola efficace di Gesù conferisce a Pietro il compito nella Chiesa, espresso con l'immagine della roccia e delle chiavi. Pietro ha **autorità nella comunità messianica**, con il potere di *legare-sciogliere*, cioè, secondo il linguaggio rabbinico del tempo, l'autorità delle decisioni dottrinali.

CONCLUSIONE – "La tradizione sinottica ricostruisce la figura e il ruolo di Pietro su di una solida base storica, dal momento che sono conservati anche dati che non corrispondono per nulla al processo di idealizzazione dei capi. In secondo luogo si può rilevare anche il fatto che la figura di Pietro viene proposta non solo come modello del discepolo, ma anche come rappresentante autorevole e guida della comunità credente" (R. Fabris, 1155).

**GIOVANNI** - Si riscontrano delle **convergenze** tra i vangeli sinottici e il quarto vangelo, circa l'immagine di Pietro: il nome (Simone), l'appellativo *Pétros*, la sua appartenenza al gruppo dei dodici e la presenza caratteristica di Pietro in alcuni episodi della passione e resurrezione di Gesù.

Il quarto vangelo utilizza, però, una tradizione particolare. Pietro appare come il **portavoce del gruppo dei dodici nella crisi della sequela** in seguito al discorso di rivelazione sul pane di vita. Gesù rivolge al gruppo la domanda: "Volete andarvene anche voi?". Pietro risponde: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e abbiamo riconosciuto che tu sei il Santo di Dio" (**Gv 6,67-69**).

Questa dichiarazione di Pietro a nome dei discepoli, è l'eco della *tradizione sinottica* circa la *confessione messianica di Cesarea di Filippo*, formulata, però, con i tratti tipici del quarto vangelo. Gesù è riconosciuto come l'inviato di Dio, l'unico mediatore in grado di comunicare la pienezza della vita di Dio a coloro che l'accolgono. "Nelle parole di Pietro, che si fa garante del gruppo dei testimoni storici, si avverte la concezione della fede tradizionale di Giovanni" (1155).

Un'altra caratteristica della figura di Pietro nel quarto vangelo è il confronto con l'altro personaggio rappresentativo, "**il discepolo che Gesù amava**" [*Quest'ultimo è l'interprete e il garante autorevole della tradizione che fa capo a Giovanni*]. Dall'inizio del libro della gloria (Gv 13,1) fino alla seconda conclusione (Gv 21,25), si riscontrano alcuni episodi nei quali la figura di Pietro e quella del discepolo prediletto, si **affiancano** in modo complementare.

Pietro, durante l'ultima cena, quando Gesù annuncia che il traditore è presente nel gruppo dei dodici, cerca di scoprire chi è, chiedendolo tramite il discepolo che si trova accanto a Gesù (Gv 13,24).

Nel racconto della passione l'evangelista nota che, mentre tutti gli altri discepoli fuggirono, "*lo seguivano Simon Pietro e un altro discepolo. Quel discepolo era noto al sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece stava fuori, davanti alla porta. Uscì dunque l'altro discepolo..., parlò alla portinaia e fece entrare Pietro*" (Gv 18,15-16).

La scena più significativa per il rapporto tra queste due figure emblematiche è la visita, nel primo giorno della settimana, alla **tomba di Gesù**, trovata aperta e vuota da Maria di Magdala. La donna corre ad avvertire Simon Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava. I due discepoli corrono al sepolcro e per primo arriva il discepolo prediletto:

**Giovanni 20,5-8** (il discepolo prediletto) "*5 Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. 6 Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, 7 e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. 8 Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette*".

In questa scena emerge la prospettiva giovannea nel presentare la figura di Pietro, in rapporto con quella del 'discepolo' che arriva alla fede. Questo confronto non oscura l'autorità di Pietro, perché la colloca in un altro livello, con un'altra funzione, (la testimonianza ufficiale) come appare nell'epilogo del quarto vangelo.

Pietro, con altri sette discepoli, torna alla sua precedente attività di pescatore. In questo contesto Gesù si fa presente come un 'anonimo' che cammina sulla riva del **lago di Tiberiade**. Solo ad una sua parola i discepoli ottengono una pesca straordinaria. A questo punto il discepolo prediletto lo riconosce come il Signore (percezione della fede). Ma è Pietro, che gettatosi in acqua, raggiunge Gesù sulla riva. Dopo aver consumato il pasto che Gesù ha preparato per i discepoli, c'è il

dialogo con cui Gesù si rivolge a Pietro: *“Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”* (Gv 21,15).

La triplice domanda sull'amore scandisce il **triplice incarico pastorale**: *“Pasci i miei agnelli-pecorelle”*. L'interrogativo di Gesù e l'affidamento pastorale a Pietro rientrano nella prospettiva del quarto vangelo: la riabilitazione di Pietro e il prolungamento della missione pastorale di Gesù. Infatti Pietro, come l'unico **autentico 'pastore'**, è chiamato a seguirlo, dando la vita per lui.

In tale contesto avviene l'ultimo confronto con il discepolo amato:

*“Pietro, visto che li seguiva quel discepolo, domandò a Gesù: ‘Signore, è lui?’ Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi»”*. (Gv 21, 21-22)

Questa è la conclusione della presentazione della figura di Pietro nella tradizione giovannea, nel contesto della passione e resurrezione, posta in un rapporto complementare con quella del discepolo autorevole. L'immagine giovannea di Pietro conferma quella dei sinottici, accentuando l'iniziativa di Gesù e il compito pastorale petrino a partire dall'esperienza pasquale.

**LA TRADIZIONE DELLA CHIESA PRIMITIVA** – La tradizione dei vangeli viene integrata e ampliata dalla prima chiesa, in particolare da due filoni, quello che fa capo a Luca (autore degli At) e quello che si richiama a Paolo, il cui epistolario ne conserva l'attività e il messaggio.

**ATTI DEGLI APOSTOLI** – La presenza di Pietro nella storia della prima Chiesa la si trova in At 1-15 (il nome Pietro vi ricorre 56 volte. In questa prima sezione si parla dell'origine e dell'espansione della Chiesa nell'ambiente giudaico di Gerusalemme, Giudea e poi nella Samaria, secondo il programma tracciato da Gesù risorto (At 1,8).

Il ruolo attivo e di guida di Pietro appare fin dall'inizio, all'interno del gruppo dei discepoli storici (apostoli) che rappresentano la continuità tra Gesù e la Chiesa. Per questo si deve fare la sostituzione di Giuda, il traditore, con l'elezione di Mattia. E' Pietro che prende la parola per proporre alla piccola assemblea elettiva la funzione 'testimoniale' degli apostoli, garanti della continuità storico-spirituale con Gesù (At 1,15-26).

E' sempre Pietro che prende la parola, facendo il discorso programmatico, il giorno di Pentecoste, prototipo degli annunci missionari degli At. Di fronte alla reazione dei giudei, che scambiano l'esperienza carismatica con l'esaltazione collettiva, Pietro prende la parola in mezzo agli undici e dà l'interpretazione autentica del fenomeno come compimento delle promesse di Dio per gli ultimi tempi.



Segue poi la proclamazione del messaggio pasquale incentrato su Gesù, rifiutato dall'autorità giudaica, ma riabilitato da Dio. Il dono dello Spirito è il segno che Gesù è intronizzato alla destra di Dio, costituito Cristo e Signore (At 2,12-36). La predicazione di Pietro si conclude con un appello alla conversione che dà avvio alla prima comunità cristiana a Gerusalemme (At 2,38-41).

L'espansione del movimento cristiano nell'ambiente di Gerusalemme e nella Giudea vede ancora Pietro in primo piano. Lo scontro con l'autorità giudaica del tempio e del sinedrio prende avvio dal gesto taumaturgico di Pietro che, assieme a Giovanni, guarisce un paralitico alla porta 'Bella' del tempio (At 3,1-26).

Nella prima comparizione davanti al consiglio-tribunale (il sinedrio) Pietro rende testimonianza a Gesù, costituito da Dio come unico e definito salvatore. Di fronte alla diffida dell'autorità giudaica di parlare nel nome di Gesù, Pietro e Giovanni replicano: *"Vi pare giusto davanti a Dio ascoltare voi piuttosto che Dio? Giudicate voi. Noi infatti non possiamo non parlare di ciò che abbiamo visto e udito"* (At 4,19-20).

Questo tema della libertà cristiana viene ripreso nella seconda comparizione davanti al sinedrio giudaico. E' ancora Pietro che, in mezzo agli apostoli, prende la parola affermando: *"Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"* (At 5,29).

Non solo nel confronto con l'autorità giudaica di Gerusalemme, ma anche all'interno della giovane comunità cristiana, Pietro ha un ruolo di guida, come rivela l'episodio di **Anania e Saffira** (At 5,1-11). L'autore degli At presenta Pietro che mette allo scoperto il tentativo della coppia cristiana di ingannare la comunità nell'uso dei beni, annunciando il giudizio di Dio.

Anche nell'espansione della chiesa in **Samarìa** e tra i pagani Pietro è presentato come protagonista. In Samarìa egli, assieme a Giovanni, mediante l'imposizione delle mani conferma l'evangelizzazione di Filippo tra i samaritani. Nello stesso tempo smaschera, nel confronto con Simon Mago, l'equivoco di un ambiente sincretico che confonde il dono dello Spirito con un potere da mercanteggiare (At 8,17-25).

La posizione di Pietro nella missione cristiana ricostruita da Luca appare in tutta la sua importanza nella questione dell'**ammissione dei pagani** a pieno titolo nella comunità cristiana. Con la scelta del battesimo di Cornelio, il pagano convertito di Cesarea Marittima, Pietro stabilisce il principio della libertà dei pagani dalle pratiche giudaiche, poiché la fede è l'unico requisito per far parte del popolo messianico.

Tutto ciò è confermato da Luca quando narra dello Spirito che conduce Pietro a superare le barriere etnico-religiose, accettando l'invito dell'ufficiale pagano **Cornelio**, che egli evangelizza nella sua stessa casa (considerata impura dai giudei). Il dono dello Spirito effuso sui pagani credenti, conferma la rivelazione di Dio. Pietro, li accoglie nella comunità cristiana mediante il battesimo (At 10,44-48). La sua scelta deve essere però difesa nella comunità storica di Gerusalemme di fronte ai convertiti provenienti dal giudaismo. Pietro pone in risalto l'iniziativa di Dio, alla quale egli ha aderito (At 11,1-18).

Questo principio della salvezza dei pagani per opera della fede, viene ripreso **nell'assemblea di Gerusalemme**. Il problema della conversione dei pagani, in seguito alla missione di Paolo e Barnaba nell'altopiano anatolico, riaccende la discussione e le resistenze dei giudeo-cristiani di Gerusalemme. Nel concilio riunito per dibattere la questione, Pietro richiama l'esperienza emblematica di Cornelio:

**Atti 15,7-9**      *“7 Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: «Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. 8 E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; 9 e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede”.*

Pietro arriva alla conclusione che non si deve imporre la legge giudaica, poiché la salvezza è cristologica: “... ma è per la grazia del Signore Gesù che noi crediamo di avere la salvezza, allo stesso modo di loro” (At 15,11).

Luca fa poi riferimento alla passione e alla liberazione di Pietro, che era stato incarcerato dopo l’uccisione di Giacomo, fratello di Giovanni, da parte di Erode Antipa, per avere la benevolenza degli ambienti giudaici di Gerusalemme. L’apostolo viene prodigiosamente liberato durante la notte come se fosse un esodo pasquale (At 12,1-17).

Luca, dopo, non parlerà più di Pietro, per fare spazio alla figura di **Paolo** che porterà il Vangelo sino agli estremi confini della terra, secondo la volontà del Risorto.

Pietro nella testimonianza delle **lettere di Paolo** e della sua tradizione (1158-1160) - Paolo, apostolo dei pagani, menziona Pietro sia riguardo al suo rapporto con la chiesa storica di Gerusalemme, sia per avere da lui la conferma all’evangelizzazione.

## **COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA E IN PARTICOLARE DELL'EPISCOPATO**

### ***Lumen gentium* capitolo III**

#### ***Il collegio dei vescovi e il suo capo (n. 22)***

“Come san Pietro e gli altri apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti tra loro. [...]

Uno è costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la **comunione gerarchica col capo del collegio** e con le sue membra.

Il collegio o corpo episcopale non ha però autorità, se non lo si concepisce **unito al Pontefice romano**, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di **primato** su tutti, sia pastori che fedeli. Infatti il Romano Pontefice, in forza del suo Ufficio, cioè di Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, ha su

questa una **potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente.**

.....  
Il dogma dell'infalibilità papale fu definito con la costituzione dogmatica *Pastor Aeternus*, **18 luglio 1870**):

**«Perciò Noi, mantenendoci fedeli alla tradizione ricevuta dai primordi della fede cristiana, per la gloria di Dio nostro Salvatore, per l'esaltazione della religione Cattolica e per la salvezza dei popoli cristiani, con l'approvazione del sacro Concilio proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell'infalibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto **tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa.** Se qualcuno quindi avrà la presunzione di opporsi a questa Nostra definizione, Dio non voglia!: sia anatema. »**

Secondo tale dottrina il papa deve quindi essere considerato **infallibile** quando parla *ex cathedra*, cioè quando esercita il «suo supremo ufficio di pastore e di dottore di tutti i cristiani» e «definisce una dottrina circa la fede e i costumi»; quanto da lui stabilito sotto queste condizioni «*vincola tutta la Chiesa*»”.

[Dogmi dovuti all'infalibilità del Papa: Immacolata concezione **1854**, bolla *Ineffabilis Deus*, Pio IX; assunzione **1950** Pio XII].

.....**LG 22**

D'altra parte, l'ordine dei vescovi, il quale succede al collegio degli apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme **col suo capo il romano Pontefice**, e mai senza questo capo, il soggetto di una **suprema e piena potestà** su tutta la Chiesa sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice. [...]

Questo collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un **solo capo**, significa l'unità del gregge di Cristo. In esso i vescovi, rispettando fedelmente il primato e la preminenza del loro capo, esercitano la propria potestà [*esercizio del potere, autorità*] per il bene dei loro fedeli, anzi di tutta la Chiesa, mentre lo Spirito Santo costantemente consolida la sua struttura organica e la sua concordia.

La suprema potestà che questo collegio possiede su tutta la Chiesa, è esercitata in modo solenne nel Concilio ecumenico. Mai può esserci Concilio ecumenico, che come tale non sia confermato o almeno accettato dal **successore di Pietro**; ed è prerogativa del romano Pontefice convocare questi Concili, presiederli e confermarli.

La stessa potestà collegiale **insieme col papa** può essere esercitata dai vescovi sparsi per il mondo, purché **il capo del collegio** li chiami ad agire collegialmente, o almeno approvi o liberamente accetti l'azione congiunta dei vescovi dispersi, così da risultare un vero atto collegiale”.

### ***Le relazioni all'interno del collegio episcopale (n. 23)***

L'unità collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli vescovi con Chiese particolari e con la Chiesa universale. **Il romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli.** [...] Perciò i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti **insieme col Papa** rappresentano la Chiesa universale in un vincolo di pace, di amore e di unità. [...]

### ***La funzione d'insegnamento dei vescovi (n. 25)***

Quantunque i vescovi, presi a uno a uno, non godano della prerogativa dell'**infallibilità**, quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservando il vincolo della comunione tra di loro e col **successore di Pietro**, si accordano per insegnare autenticamente che una dottrina concernente la fede e i costumi si impone in maniera assoluta, allora esprimono infallibilmente la dottrina di Cristo. [...]

La cosa è ancora più manifesta quando, radunati in **Concilio ecumenico**, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale; allora bisogna aderire alle loro definizioni con l'ossequio della fede.

[L'infallibilità riguarda tutta la Chiesa per quanto concerne la rivelazione, la dottrina della fede e la morale....] **Di questa infallibilità il romano Pontefice, capo del collegio dei vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli che conferma nella fede i suoi fratelli (cfr. Lc 22,32), sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale.**

Perciò le sue definizioni giustamente sono dette **irreformabili** per se stesse e non in virtù del consenso della Chiesa, essendo esse pronunziate con l'assistenza dello **Spirito Santo** a lui promessa nella persona di san Pietro, per cui non hanno bisogno di una approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio. In effetti allora **il romano Pontefice pronunzia sentenza non come persona privata, ma espone o difende la dottrina della fede cattolica quale supremo maestro della Chiesa universale, singolarmente insignito del carisma dell'infalibilità della Chiesa stessa.**

**L'infalibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel corpo episcopale quando esercita il supremo magistero col successore di Pietro.** [assenso della Chiesa...]

*Il Papa e i vescovi trasmettono la Rivelazione, non ricevono alcuna nuova rivelazione pubblica.*

### **La funzione di governo (n. 27)**

[potestà ordinaria e immediata dei vescovi in comunione con il Papa...]

Ad essi (vescovi) è pienamente affidato l'ufficio pastorale ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge; né devono essere considerati vicari dei romani Pontefici, perché sono rivestiti di **autorità propria** e con tutta verità sono detti « sovrintendenti delle popolazioni » che governano. La loro potestà quindi non è annullata dalla potestà suprema e universale, ma anzi è da essa **affermata**, corroborata e rivendicata, poiché è lo Spirito Santo che conserva invariata la forma di governo da Cristo Signore stabilita nella sua Chiesa.

**DECRETO UNITATIS REDINTEGRATIO** - Il testo accenna alla figura di **Pietro**, che è collocato all'interno del gruppo dei **Dodici** e l'accento è posto sulla sua confessione di fede: «*Tra di loro scelse Pietro, sopra il quale, dopo la sua confessione di fede, decise di edificare la sua Chiesa*» (UR 2). Si tratta, quindi, di una prospettiva biblica, non giuridica.

E' Cristo la vera pietra angolare della Chiesa (cf. Ef 2,20) e la missione di Pietro è quella di confermare nella fede (cf. Lc 22,32), pascere nell'unità (cf. Gv 21,15-17), di ricevere le chiavi del Regno (cf. Mt 16,19; 18,18) [*non si parla delle classiche funzioni di insegnare, reggere e santificare Cf. LG 25-27 riferite ai vescovi*].

### **DECRETO SULLA MISSIONE PASTORALE DEI VESCOVI NELLA CHIESA CHRISTUS DOMINUS Decreto del Concilio Vaticano II (1965)**

#### **PROEMIO - Il papa e i vescovi perpetuano l'opera di Cristo (n. 2)**

“In questa Chiesa di Cristo, il **sommo Pontefice**, come successore di Pietro, a cui Cristo affidò la missione di pascere le sue pecore ed i suoi agnelli, è per divina istituzione rivestito di una **potestà suprema, piena, immediata, universale, a bene delle anime**. Egli perciò, essendo stato costituito pastore di tutti i fedeli per promuovere sia il bene comune della Chiesa universale, sia il bene delle singole Chiese, detiene la **suprema potestà ordinaria su tutte le Chiese**. [...]

**N. 3.** I vescovi, partecipi della sollecitudine per tutte le Chiese, esercitano il loro ufficio episcopale, ricevuto per mezzo della loro consacrazione episcopale, in **comunione e sotto l'autorità del sommo Pontefice**, in tutto ciò che riguarda il magistero ed il governo pastorale, uniti tutti in un collegio o corpo, rispetto a tutta la Chiesa di Dio. [...]

*[Catechismo della Chiesa Cattolica: Il Collegio episcopale e il suo capo, il Papa (800-883 / 891 infallibilità)]*

**N. 880** “Cristo istituì i Dodici « sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale **mise a capo Pietro**, scelto di mezzo a loro ».« Come san Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per istituzione del Signore, un unico collegio apostolico [...]”.

### **ENCICLICA “UT UNUM SINT” (1995) Giovanni Paolo II**

### ***Il ministero d'unità del Vescovo di Roma (n. 88)***

“Tra tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, la Chiesa cattolica è consapevole di aver conservato il **ministero del Successore dell'apostolo Pietro**, il Vescovo di Roma, che Dio ha costituito quale "***perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità***" e che lo Spirito sostiene perché di questo essenziale bene renda partecipi tutti gli altri.

Secondo la bella espressione di Papa Gregorio Magno, il mio ministero è quello di *servus servorum Dei*. Tale definizione salvaguarda nel modo migliore dal **rischio di separare la potestà (ed in particolare il primato) dal ministero**, ciò che sarebbe in contraddizione con il significato di potestà secondo il Vangelo: "*Io sto in mezzo a voi come colui che serve*" (Lc 22,27), dice il Signore nostro Gesù Cristo, Capo della Chiesa.

D'altra parte, come ho avuto modo di affermare nell'importante occasione dell'incontro al *Consiglio Ecumenico delle Chiese* a Ginevra, il **12 giugno 1984**, la convinzione della Chiesa cattolica di aver conservato, in fedeltà alla tradizione apostolica e alla fede dei Padri, nel **ministero del Vescovo di Roma**, il segno visibile e il garante dell'unità, costituisce una **difficoltà per la maggior parte degli altri cristiani**, la cui memoria è segnata da certi ricordi dolorosi. Per quello che ne siamo responsabili, con il mio Predecessore Paolo VI imploro **perdono**.

**n. 89.** È tuttavia significativo ed incoraggiante che la questione del primato del Vescovo di Roma sia attualmente diventata **oggetto di studio**, immediato o in prospettiva, e significativo ed incoraggiante è pure che tale questione sia presente quale **tema essenziale** non soltanto nei dialoghi teologici che la Chiesa cattolica intrattiene con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, ma anche più generalmente nell'insieme del movimento ecumenico.

Recentemente, i partecipanti alla quinta assemblea mondiale della Commissione "Fede e Costituzione" del *Consiglio ecumenico delle Chiese*, tenutasi a Santiago de Compostela, hanno raccomandato che essa "dia l'avvio ad **un nuovo studio** sulla questione di un ministero universale dell'unità cristiana". Dopo secoli di aspre polemiche, le altre Chiese e Comunità ecclesiali sempre di più scrutano con uno **sguardo nuovo** tale ministero di unità.

n. 90. Il Vescovo di Roma è il Vescovo della Chiesa che conserva l'impronta del **martirio di Pietro e di quello di Paolo**: "*Per un misterioso disegno della Provvidenza, è a Roma che egli [Pietro] conclude il suo cammino al seguito di Gesù ed è a Roma che dà questa massima prova d'amore e di fedeltà. A Roma, Paolo, l'apostolo delle genti, dà anche lui la testimonianza suprema. La Chiesa di Roma diventava così la Chiesa di Pietro e di Paolo*". [...]

*Ripercorre il NT (nn. 91)*

n. 92. [...] Erede della missione di Pietro, nella Chiesa fecondata dal sangue dei corifei degli Apostoli, il **Vescovo di Roma esercita un ministero che ha la sua origine nella multiforme misericordia di Dio, la quale converte i cuori e infonde la forza della grazia laddove il discepolo conosce il gusto amaro della sua debolezza e della sua miseria**. L'autorità propria di questo ministero è tutta per il **servizio del disegno misericordioso di Dio** e va sempre vista in questa prospettiva. Il suo potere si spiega con essa.

n. 93. Ricollegandosi alla **triplice professione d'amore di Pietro** che corrisponde al **triplice tradimento**, il suo successore sa di dover essere segno di misericordia. Il suo è un **ministero di misericordia** nato da un atto di misericordia di Cristo. Tutta questa lezione del Vangelo deve essere costantemente riletta, affinché l'esercizio del ministero petrino nulla perda della sua autenticità e trasparenza. [...]

n. 94. [...] Con il potere e l'autorità senza i quali tale funzione sarebbe illusoria, il **Vescovo di Roma deve assicurare la comunione di tutte le Chiese**. A questo titolo, egli è **il primo tra i servitori dell'unità**. Tale primato si esercita a **svariati livelli**, che riguardano la vigilanza sulla trasmissione della Parola, sulla celebrazione sacramentale e liturgica, sulla missione, sulla disciplina e sulla vita cristiana.

Spetta al Successore di Pietro di ricordare le esigenze del **bene comune della Chiesa**, se qualcuno fosse tentato di dimenticarlo in funzione dei propri interessi. Egli ha il dovere di avvertire, mettere in guardia, dichiarare a volte inconciliabile con l'unità di fede questa o quella opinione che si diffonde. Quando le circostanze lo esigono, egli **parla a nome di tutti i Pastori in comunione con lui**.



Egli può anche - in condizioni ben precise, chiarite dal Concilio Vaticano I - dichiarare *ex cathedra* che una dottrina appartiene al deposito della fede. Testimoniando così della verità, egli serve l'unità.

**n. 95.** Tutto questo si deve però compiere sempre nella comunione. Quando la Chiesa cattolica afferma che la funzione del Vescovo di Roma risponde alla volontà di Cristo, essa non separa questa funzione dalla missione affidata **all'insieme dei Vescovi**, anch'essi "vicari e delegati di Cristo". Il Vescovo di Roma appartiene al loro "collegio" ed essi sono i suoi fratelli nel ministero.

Ciò che riguarda **l'unità di tutte le comunità cristiane** rientra ovviamente nell'ambito delle preoccupazioni del **primato**. Quale Vescovo di Roma so bene, e lo ho riaffermato nella presente Lettera enciclica, che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di **trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova**. Per un millennio i cristiani erano uniti "*dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale, intervenendo per comune consenso la sede romana, qualora fossero sorti fra loro dissensi circa la fede o la disciplina*". [...]

Lo Spirito Santo ci doni la sua luce, ed illumini tutti i pastori e i teologi delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare, evidentemente insieme, **le forme nelle quali questo ministero** possa realizzare un **servizio di amore** riconosciuto dagli uni e dagli altri".

**n. 96.** Compito immane, che non possiamo rifiutare e che non posso portare a termine da solo. La **comunione reale, sebbene imperfetta**, che esiste tra tutti noi, non potrebbe indurre i responsabili ecclesiali e i loro teologi ad instaurare con me e su questo argomento un dialogo fraterno, paziente, nel quale potremmo ascoltarci al di là di sterili polemiche, avendo a mente soltanto la volontà di Cristo per la sua Chiesa, lasciandoci trafiggere dal suo grido "*siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*" (Gv 17,21)?

***La comunione di tutte le Chiese particolari con la Chiesa di Roma: condizione necessaria per l'unità***

**n. 97.** La Chiesa cattolica, sia nella sua *praxis* che nei testi ufficiali, sostiene che la comunione delle Chiese particolari con la Chiesa di Roma, e dei loro Vescovi con il Vescovo di Roma, è un requisito essenziale - nel disegno di Dio - della comunione piena e visibile.

Bisogna, infatti, che la **piena comunione**, di cui l'Eucaristia è la suprema manifestazione sacramentale, abbia la sua **espressione visibile** in un ministero nel quale tutti i Vescovi si riconoscano uniti in Cristo e tutti i fedeli trovino la conferma della propria fede. [...]

***Non è forse un ministero di questo tipo di cui molti di coloro che sono impegnati nell'ecumenismo esprimono oggi il bisogno? Presiedere nella verità e nell'amore affinché la barca - il bel simbolo che il Consiglio ecumenico delle Chiese ha scelto come emblema - non sia squassata dalle tempeste e possa un giorno approdare alla sua riva".***

**Congregazione per i vescovi, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi "Apostolorum successores" (2004)**

## **LA SOLLECITUDINE DEL VESCOVO PER LA CHIESA UNIVERSALE E LA COLLABORAZIONE DEI VESCOVI TRA LORO**

*[...] La sollecitudine del vescovo per la Chiesa universale*

**N. 13.** Collaborazione per il bene della Chiesa Universale. In forza della sua appartenenza al Collegio episcopale, il Vescovo ha la sollecitudine per tutte le Chiese ed è legato agli altri membri del Collegio mediante la fraternità episcopale e lo **stretto vincolo che unisce i Vescovi al Capo del Collegio**; ciò richiede che ciascun Vescovo collabori con il Romano Pontefice, Capo del Collegio episcopale, al quale, per **l'ufficio primaziale su tutta la Chiesa**, è affidato il compito di portare a tutti i popoli la luce del Vangelo. [...]

La medesima sollecitudine per la Chiesa universale spingerà **il Vescovo a presentare al Papa consigli, osservazioni e suggerimenti, a segnalargli pericoli per la Chiesa, occasioni per iniziative e altre utili indicazioni**: così presta un inestimabile servizio al ministero primaziale e un contributo sicuro all'efficacia del governo universale. [...]

#### **n. 14. *Collaborazione con la Sede Apostolica.***

Come conseguenza della sua consacrazione episcopale, della comunione gerarchica e della sua appartenenza al Collegio episcopale e quale segno di unione con Gesù Cristo, il Vescovo tenga nel più gran conto e alimenti di cuore **la comunione di carità e di ubbidienza col Romano Pontefice**, facendo proprie le sue intenzioni, le iniziative, le gioie e le preoccupazioni e incrementando anche nei fedeli i medesimi filiali sentimenti.

Il Vescovo **esegua fedelmente** le *disposizioni della Santa Sede* e dei vari Dicasteri della Curia Romana, che aiutano il Romano Pontefice nella sua missione di servizio alle Chiese particolari e ai loro Pastori. Procuri, inoltre, che i **documenti della Santa Sede** giungano capillarmente a conoscenza dei sacerdoti o, secondo i casi, di tutto il popolo, illustrandone opportunamente il contenuto per renderlo accessibile a tutti. [...]

*Rapporti con il Legato Pontificio (che rappresenta il romano Pontefice) [...]*

**Come forma specifica di collaborazione con il ministero del Romano Pontefice, il Vescovo, insieme agli altri Pastori della provincia ecclesiastica o della Conferenza Episcopale o anche personalmente, segnali alla Sede Apostolica quei presbiteri che giudica idonei per l'episcopato.** [...]

“I Vescovi, in ragione del vincolo di unità e di carità, secondo le disponibilità della propria diocesi, contribuiscano a **procurare i mezzi** di cui la Sede Apostolica secondo le condizioni dei tempi necessita, per essere in grado di prestare in modo appropriato il suo servizio alla Chiesa universale”. [... contribuire all'obolo di San Pietro, carità universale]

#### **n. 15. *La visita “ad limina”* .**

Secondo la disciplina canonica, il Vescovo diocesano compie ogni cinque anni l'antica tradizione della *Visita "ad limina"*, per onorare i sepolcri dei santi Apostoli Pietro e Paolo e **incontrare il successore di Pietro**, il Vescovo di Roma.

La visita, nei suoi diversi momenti liturgici, pastorali e di fraterno scambio, ha per il Vescovo un preciso significato: accrescere il suo senso di **responsabilità** come Successore degli Apostoli e **rinvigorire la sua comunione con il successore di Pietro**.

La visita, inoltre, costituisce anche un momento importante per la vita della stessa Chiesa particolare la quale, per mezzo del proprio rappresentante, consolida i **vincoli di fede, di comunione e di disciplina che la legano alla Chiesa di Roma e all'intero corpo**".